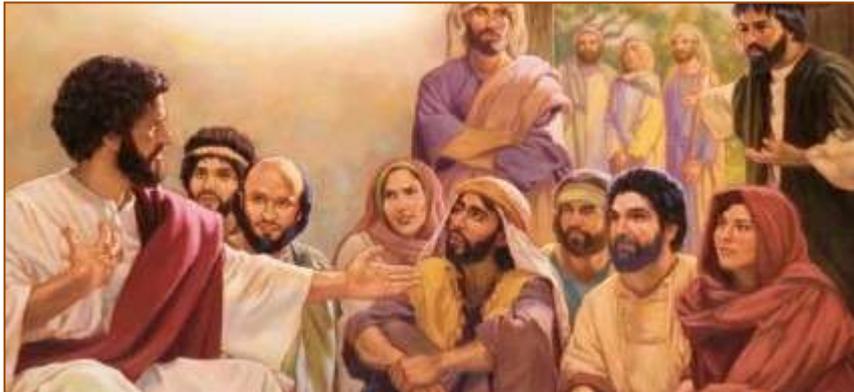


LE DOMANDE DI GESÙ

Roma, 22/3/2020

“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”

Come introduzione alla Preghiera del cuore, esamineremo la sesta domanda di Gesù nel Vangelo di **Marco 3, 20-21. 31-35**:

“Entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: -È fuori di sé/ è pazzo.-

....

*Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: -Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano.- Ma egli rispose loro: -**Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?**- Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: -Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre.”-*

Nella Parola del Signore, che abbiamo ascoltato, la domanda di Gesù è famosa. Tutti conosciamo il passo, che commenteremo ancora, con il vantaggio di fare delle domande.

Da questa unica domanda di Gesù ne scaturiscono altre, che vi proporrò.

Non dobbiamo cercare di dare le risposte subito, perché sarebbero risposte razionali, che vengono dalla mente. Sarebbero risposte dettate dalla paura, dal bisogno, dalle varie situazioni della vita.

Lasciamo che queste domande navighino dentro di noi, perché le risposte arrivino da sole.

Oscar Wilde scriveva: “Tutti siamo capaci a dare risposte, ma ci vuole ingegno per fare domande.”

Le risposte devono venire dalle viscere, dall’anima.

Abbiamo due quadri.

*Il primo è relativo a Gesù, che ritorna a casa.

Non si sa dove sia questa casa, se a Cafarnao o a Nazareth.

Gesù ritorna in questa casa, dopo che ha rotto con l'Istituzione giudaica e costituisce un nuovo Israele. Chiama i Dodici, perché si riuniscano intorno a Lui, poi li manderà a predicare e creare il nuovo Israele, la nuova Chiesa.

La notizia di questa rottura si spande in un battibaleno e molta gente comincia a seguire Gesù, a cercarlo per ascoltarlo e beneficiare dei segni dell'evangelizzazione: guarigioni e liberazioni.

La gente lo segue, perché sente desiderio di libertà, di pienezza di vita, che vengono manifestate dalla predicazione di Gesù. Questa, infatti, non riflette più l'antica predicazione degli scribi, che era copiata dai testi rabbinici, ma è una predicazione autorevole, offerta dalla comunione di Gesù con il Padre.

Dove c'è Gesù, c'è sempre tanta gente. Quando non c'è nessuno nelle chiese o nei gruppi, dobbiamo interrogarci. Gesù ha detto che la messe è tanta, ma gli operai sono pochi.

Gesù ha portato i Dodici in questa casa, perché li voleva istruire. Fa un insegnamento "ad extra" per tutti e "ad intra" per i Dodici.

Questo si capisce bene dalle parabole, che sono un insegnamento, un messaggio che Gesù dà, perché tanti non capiscano, ma capisca solo chi ha l'orecchio allenato.

Quando entrano in casa, Gesù spiega le parabole agli apostoli.

In questo caso voleva spiegare qualche cosa, ma "*non potevano neppure mangiare il pane.*" Questo pane non è il pane materiale, ma il pane della Parola. C'è tanta gente e gli apostoli non riescono più a studiare la Parola di Dio.

*Il secondo quadro è costituito dai parenti di Gesù.

La notizia che Gesù ha rotto con l'Istituzione si è diffusa; si è sparsa la voce che Gesù sta entrando nella "scomunica".

La madre e i fratelli si muovono, per andare a prendere Gesù; non vanno da Lui perché vogliono capire. Per loro quello che aveva fatto Gesù era sbagliato. Sono vittime dell'Istituzione e pensano che Gesù sia impazzito.

Decidono di andare a prenderlo, perché non comprendono la sua scelta.

Sono vittime dell'Istituzione, sono le persone più pericolose, sono come la vedova, che invece di farsi aiutare dal tempio, ha messo nella cassetta del tempio tutto quello che aveva, determinando la fine del tempio.

Ogni realtà, ogni istituzione, ogni persona hanno un compito ben preciso affidato da Dio; se questo non viene realizzato, le cose finiscono. Per questo è importante conoscere i nostri carismi, i nostri talenti e sapere che cosa dobbiamo realizzare. Quando siamo vittime di una realtà, non facciamo altro che farla cadere.

La famiglia di Gesù è vittima dell'Istituzione ed etichetta Gesù come "pazzo".

L'evangelista scrive: "*Giunge la madre...*": Maria viene messa per prima, poi seguono i fratelli, che sono i parenti. La madre è importante, perché rappresenta l'origine di Gesù, la comunità umana, dove è stato allevato.

I suoi fratelli sono membri della comunità. L'ostilità a Gesù viene proprio dal suo stesso ambiente. Coloro che hanno vissuto con Gesù, che lo hanno allevato e condiviso la prima parte della sua vita non stanno dalla sua parte, non lo comprendono, lo vedono solo dal punto di vista umano.

Giovanni Battista aveva detto: "*Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete.*" **Giovanni 1, 26.**

Questo capita anche a noi: nell'ambito della famiglia, dei luoghi di lavoro, del gruppo...siamo visti solo dal punto di vista umano. Sfugge il mistero che noi siamo.

L'evangelista fa un gioco: dentro/fuori.

Gesù è "dentro" con persone eretiche, scomunicate, fuorilegge... Queste sono le prime a dare adesione a Gesù, ascoltando il suo messaggio. Queste persone stanno intorno a Gesù.

Maria e i fratelli sono "fuori", perché hanno paura di contaminarsi.

Così hanno fatto i sommi sacerdoti e i membri del Sinedrio: si sono presentati a Pilato, ma non sono entrati nella sua casa, perché sarebbero diventati impuri. Qui si evidenzia l'assurdità della religione: stanno dando la morte ad un uomo innocente e non entrano nella casa di Pilato, perché non vogliono contaminarsi, non vogliono perdere la purezza nei confronti di Dio!

Leggiamo in **Numeri 15, 32. 36**: "*Mentre gli Israeliti erano nel deserto, trovarono un uomo che raccoglieva legna in giorno di sabato... Tutta la comunità lo condusse fuori dell'accampamento e lo lapidò; quegli morì secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè.*"

Quello che l'evangelista vuole farci comprendere è che sono cambiati i termini di paragone, perché chi è "dentro" sono coloro che stanno accanto a Gesù; chi è "fuori" è lontano da Gesù.

In questa narrazione i verbi sono al passato, ma nell'originale sono al presente: "*Giunge, dice, risponde*", perché la Parola di Gesù è valida in tutti i tempi.

Significa che questo rischio è presente anche oggi. Questo passo non è un racconto del passato, ma Parola viva che si attua oggi.

La madre e i fratelli rimangono fuori.

La famiglia, la comunità sono determinate da obiettivi comuni.

Gesù non si definisce più come Giudeo, ma come uomo.

Gesù deve scegliere: o esce e va con la famiglia o rimane in quella casa. Gesù non ha dubbi: sceglie le persone, che stanno dentro alla casa, rifiutando madre e fratelli, quindi le sue radici, il suo essere Giudeo.

Gesù è nato nella carne Giudeo, ma diventa l'Uomo universale.

L'antico clan era basato sulla parentela, sul sangue, sull'appartenenza...
Gesù fa capire che questi legami non valgono, perché il Regno di Dio non si basa più sulla razza, sul sangue..., ma sulla scelta, che non è l'eredità, ma la libertà.

La voce del sangue si spegne, quando c'è da dividere l'eredità materiale.

Gesù sceglie quelli che stanno intorno a Lui, perché cercano di realizzare il disegno di Dio.

Dio vuole portarci alla pienezza di vita, dandoci il suo Spirito; noi dobbiamo dare adesione a Gesù e vivere il Vangelo.

Nella XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, Papa Francesco ha sintetizzato il Vangelo con due parole:

*servizio

*condivisione.

La vita eterna non è quando andremo in Paradiso, ma è qui. Fra poco celebreremo la Pasqua. Anche noi siamo risorti. Gesù viene a dirci di vivere qui il Paradiso, la pienezza di vita.

Gesù prende la decisione e pronuncia queste parole:

“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”

Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre.”

Gesù mette al primo posto “il fratello”, perché l'obiettivo comune è quello di essere fratelli. *“Ma voi non fatevi chiamare “Rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli.”* **Matteo 23, 8.**

Gesù introduce anche “sorella”, per sottolineare l'uguaglianza dei sessi.

Gesù sta parlando in una società, dove la donna era dipendente dal padre e poi dal marito; mette donne e uomini sullo stesso piano. Noi dovremmo vivere questa realtà.

Quello che accomuna la famiglia è l'obiettivo comune della fratellanza.

Gesù cita la madre per ultima.

Dalla riflessione scaturiscono le domande.

*Di quale gruppo faccio parte: della folla che segue Gesù oppure dei parenti?

*Desidero vivere la mia vita nella libertà di figlio di Dio oppure mi piace vivere sottomesso?

*Le persone sottomesse sono le più pericolose, perché, appena vedono qualche cosa che non è in linea con la Legge, con il Diritto, etichettano l'altro come “pazzo”. Io etichetto come “pazzo”, come eretico chi vive una spiritualità diversa dalla mia o ha un'inclinazione morale, politica, sociale diversa dalla mia? Considero il diverso un “pazzo” o lo considero un fratello?

*Riesco a mangiare quotidianamente il pane della Parola o mi lascio prendere dalla folla/ dalle tante cose da fare?

È importante mangiare il pane della Parola, per nutrire il nostro cuore, la nostra mente, perché dobbiamo rendere ragione della speranza che è in noi.

*Sto dentro o fuori dal raduno di Gesù vivo? Sono intorno a Gesù? Dove mi trovo: con il Gesù vivo o con il Gesù etichettato?

*Con la mia famiglia, con le persone che frequento e con cui vivo ho obiettivi comuni? *“L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola.”* Diventare uno non fa parte della meccanica dei corpi, ma significa diventare Dio; l'unità è il principale attributo di Dio.

Se con i miei amici, il mio partner, il mio confratello... ho obiettivi comuni, un vivere comune, diventiamo uno.

Quando Dio dice: *“Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile.”* **Genesi 2, 18**, intende un aiuto spirituale.

Chi vive con noi ci deve aiutare a realizzare il Divino che è in noi, i progetti di Dio.

*Mi definisco un essere umano universale o vivo in base all'appartenenza a un gruppo, a un'etichetta, a un movimento? Vivo la fratellanza universale?

*Mi relaziono con gli altri in base alla fratellanza o attraverso il ruolo che la società mi attribuisce? Vivo rapporti di uguaglianza o attraverso le varie classi sociali?

Gesù in quella casa è al centro. Tutti sono intorno a Lui: non c'è chi è superiore o chi è inferiore. Il ruolo è pericoloso.

Nella Parabola del “Figliol Prodigio” (**Luca 15**) il padre avrebbe potuto far valere il suo ruolo, invece è una persona che ama e corre incontro al figlio minore e lo riabilita nella casa, mentre prega il figlio maggiore di entrare alla festa, quando avrebbe potuto imporglielo.

Nella Comunione tutti riceviamo la stessa Particola, lo stesso Gesù. Con Gesù non ci sono discriminazioni.

Il figlio del dignitario reale guarisce, quando questi diventa uomo e poi padre, lasciando il ruolo.

Diventare padri significa generare figli nello Spirito.

Quando un Vescovo entra nella Diocesi si dice: “Prende possesso” anziché “Prende servizio”.

Se consideriamo il ruolo come servizio siamo intorno a Gesù, altrimenti siamo lontani da Lui.

*Come vivo il mio rapporto con Gesù? Mi presento attraverso il ruolo?

Questo tempo forzato cambierà tanto. Approfittiamone anche per pregare.

Mi piace condividere con voi una riflessione di David Grossman:

“Quando l'epidemia finirà, non è da escludere che ci sia chi non vorrà tornare alla sua vita precedente. Chi, potendo, lascerà un posto di lavoro che per anni lo ha soffocato e oppresso. Chi deciderà di abbandonare la famiglia, di dire addio al coniuge o al partner. Di mettere al mondo un figlio o di non volere figli. Di fare coming out. Ci sarà chi comincerà a credere in Dio e chi smetterà di credere in lui. Ci sarà chi, per la prima volta si interrogherà sulle scelte fatte, sulle rinunce, sui compromessi. Sugli amori che non ha osato amare. Sulla vita che non ha osato vivere.” AMEN!

